

NUOVI ORIENTAMENTI



per la Polonia
per il Salvador
per il Guatemala
per.....

Handwritten signature or initials.

S O M M A R I O

ATTUALITA'

pag. 1

PROBLEMA: FAR QUADRARE UN CERCHIO...

di S. Corriero

pag. 4

ANCORA SUL CENTRO STORICO

a cura di N. Sblendorio

pag. 5

IL CONSULTORIO C'E', MA POCHI LO SANNO

a cura di F. Petruzzelli

pag. 7

IL MOSTRO NON C'E' PIU'

di M. Lobbuono

L'OCCHIO SULLA CITTA'

pag. 8

Notizie a cura di R.M.

Notizie a cura di S.C.

pag. 10

SUL PIANO REGOLATORE GENERALE DI MODUGNO

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE

pag. 16

U PRINGEPE E U ZAPPATAURE

a cura di R. Macina

pag. 18

PROVERBI MODUGNESI

a cura di A. Longo Massarelli

pag. 20

GLI AGNOMI NELLA SOCIETA' MODUGNESE

di R. Macina

ARTE E CULTURA

pag. 22

PERCHE' A MODUGNO SIA NATALE OGNI GIORNO...

di S. Corriero

PAGINE DI STORIA - Fascicolo 3

LA VITA DI UN COMUNE

di V. Faenza a cura di R. Macina

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 - Modugno

Anno IV - N.1 Febbraio 1982 (Registr. Tribunale di Bari n. 610 - 1980)

Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

Redazione: Serafino Corriero, Raffaele Macina, Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita, Nicola Sblendorio

Disegni: Michele Cramarossa - Raffaele Di Ciaula

Stampa: Litopress Lombardo

Problema: far quadrare un cerchio...

di S. Corriero

Colavecchio, dunque, ha fallito il suo primo impegno: intervistato a «Telestudio uno» sulla crisi in atto al Comune di Modugno, aveva fatto due promesse: che il 22 febbraio, nella seduta di Consiglio Comunale con all'ordine del giorno le dimissioni del Sindaco e degli Assessori e la successiva elezione della nuova Giunta, la crisi sarebbe stata risolta con il varo di una nuova Amministrazione a direzione socialista, e che il 1982 sarebbe l'anno dell'adozione del Piano Regolatore Generale della città.

Invece, nella seduta di Consiglio del 22 si è proceduto solo alla presa d'atto delle dimissioni, mentre l'elezione della nuova Giunta è stata rinviata ad una nuova seduta prevista per il 3 marzo; e di conseguenza, se si allungano i tempi della crisi, si allungano inevitabilmente anche i tempi del Piano Regolatore.

Il fatto è che la crisi nei rapporti politici e di potere tra i partiti è assai profonda, e assai ardua appare una ricomposizione di tali rapporti intorno ad un progetto maggioritario, almeno a breve scadenza.

La crisi, infatti, ruota intorno a tre ordini di problemi:

1° cause immediate o «scatenanti» della crisi: si producono nella seduta di Consiglio Comunale del 16 gennaio 1982. La D.C., che deve indicare due nuovi assessori per i due posti in Giunta lasciati vacanti da mesi in seguito alle dimissioni per incompatibilità di Alberotanza e Delle Foglie, propone ai suoi alleati P.S.I. e P.S.D.I. i nomi di Marco Petruzzelli (degli amici di Zaccaro) e di Roccuccio Virgilio (della ex-lista civica). Il rifiuto del Partito Socialista a votare un ex-civico è categorico, e subito confermato dal P.S.D.I. La D.C., a questo punto, ritenendo di aver subito prevaricazioni dai suoi partners, presenta una mozione di sfiducia alla Giunta, che viene quindi ritirata solo dopo la dichiarazione socialista di apertura ufficiale della crisi, con il preannuncio delle dimissioni.

Rottura fra D.C. e P.S.I. al Comune di Modugno. Le cause immediate, politiche e strutturali della crisi. Assai difficile una soluzione a breve termine. Ogni esito è possibile: anche il Commissario

Queste dunque, le cause immediate della crisi: ma si tratta di cause solo apparenti, le più «esterne», quelle che offrono solo l'occasione per realizzare disegni già preordinati, e che sono destinate altresì a «impressionare» l'opinione pubblica, fornendo argomenti alle discussioni della gente comune: infatti, il P.S.I. ora richiama l'esistenza di un «codicillo» al testo di accordo per la formazione della maggioranza nel settembre 1980, secondo il quale gli equilibri politici tra i partiti sarebbero rimasti immutati anche nell'eventualità di una riunificazione della Lista Civica con la D.C. E c'è da scommettere che questa polemica si accentuerà nei prossimi giorni, per «coprire» la vera sostanza del dibattito tra i partiti della ex-maggioranza.

2° cause politiche, cioè inerenti ai rapporti politici e di potere: sono i fatti maturati sin dal luglio 1981. Il primo — e il più importante — si riferisce al Piano Regolatore Generale: il 28 giugno 1981 i due tecnici incaricati della redazione del Piano presentano la relazione preliminare, che contiene le linee generali di definizione del Piano stesso. Il 7 luglio la relazione è portata alla discussione del Consiglio Comunale. Viene approvata all'unanimità, ma il dibattito fa emergere divergenze significative tra i partiti di maggioranza e al loro stesso interno: da un lato, infatti, c'è chi punta con chiarezza e determinazione sull'ipotesi media di sviluppo della città, che prevede l'insediamento di 50.000 abitanti entro il 1996; dall'altro, la stessa ipotesi viene accettata con varie e profonde riserve, in una impostazione che punta ad un più esteso sviluppo demografico, al limite dei 60.000 abitanti.

Sulla interpretazione «restrittiva» dell'ipotesi media, che evidentemente comporta una più intensa valorizzazione dei suoli prescelti, si ritrovano il capogruppo P.S.I. Colavecchio, il P.S.D.I. e il Partito Comunista; sull'interpretazione «estensiva» della stessa ipotesi, che comporta invece la valorizzazione di più vaste estensioni di suolo, si

attestano la D.C., la Lista Civica e, curiosamente, l'assessore socialista Pecorella.

A questo si aggiunge la ferma determinazione con la quale Stramaglia, della Lista Civica, in polemica con Gatti, capogruppo D.C., rivendica alla Democrazia Cristiana il diritto di nominare un terzo tecnico, di fede democristiana, da affiancare ai due già nominati nel 1976 da socialisti e comunisti allora insieme nell'Amministrazione (1).

Un altro elemento di contrasto all'interno della maggioranza uscente è costituito dal progetto di distribuzione del gas metano. Su questo progetto la lotta è stata dura, ed ha vissuto il suo momento culminante verso il settembre dello scorso anno, quando si è arrivati ad un passo dalla rottura e dall'apertura della crisi. Sul problema, infatti, si scontravano tre posizioni: quella della D.C., fautrice dell'affidamento del progetto ad una ditta privata, la «Nettis» di Acquaviva; quella del P.S.I., deciso a privilegiare la «Italgas-Sud», azienda a partecipazione statale e — pare — fortemente «raccomandata» da esponenti della Direzione Nazionale dello stesso P.S.I.; quella, infine, del Partito Comunista, che sin dal 1976, quando l'Amministrazione di sinistra avviò il problema, ha inteso affidare il progetto al gruppo pubblico della SNAM.

La questione subiva una svolta radicale quando, nel gennaio 1982, P.S.I. e P.C.I. riuscivano congiuntamente a escludere dalle trattative, con un voto del Consiglio Comunale, le aziende private, infliggendo un duro colpo alla D.C. Ma questa trovava subito il modo di «vendicarsi» della manovra socialista: nel Consiglio Comunale del 28 gennaio 1982, infatti, la Democrazia Cristiana, con una operazione tanto intelligente quanto chiaramente strumentale, dichiarava il suo appoggio alla proposta comunista.

La reazione del P.S.I. era tardiva e debole, e si risolveva nel far buon viso alla cattiva sorte: anch'esso, infatti, si diceva favorevole all'ipotesi SNAM, ma richiedeva che lo schema di convenzione tra il Comune e la SNAM fosse modificato sulla base di presunte condizioni migliorative rivenienti dall'offerta presentata dall'Italgas. La manovra era chiara: il P.S.I. puntava a far fallire le trattative con la SNAM; ma il P.C.I. e la D.C. abilmente recepivano quelle proposte migliorative in forma di semplice *raccomandazione* nei confronti della SNAM, e imponevano con i loro voti questa scelta definitiva.

(1) Vedi, a questo proposito, le pagine dedicate al dibattito svoltosi in Consiglio Comunale sulla relazione preliminare contenute in altra parte di questo stesso numero della rivista.

Altri motivi ancora hanno contribuito a far deteriorare progressivamente negli ultimi mesi i rapporti fra P.S.I. e D.C., e non tutti di secondaria importanza: dalla diversa collocazione dei due partiti nella gestione dell'U.S.L., alla lunga latitanza degli assessori e delegati democristiani nei settori amministrativi di loro competenza, alla riunificazione — traumatica per il P.S.I. — della Democrazia Cristiana con la Lista Civica.

Quest'ultimo avvenimento, anzi, è senz'altro da annoverare tra i decisivi, poiché ha rappresentato per il P.S.I. il pericolo di una completa revisione degli equilibri politici e di potere, come infatti si è evidenziato nelle questioni del P.R.G., del Metano, delle nomine in Giunta, e così via.

Queste, dunque, le cause più di fondo della crisi, cause che affiorano a fatica dalle parole dei protagonisti, ma che circolano abbondantemente negli ambienti «riservati» dei partiti e nei «capanelli» di Piazza Sedile. Ma l'analisi delle origini della crisi non può fermarsi qui.

3^o cause strutturali: sono quelle più profonde, più difficili da cogliere, cause di cui neppure gli stessi protagonisti hanno talvolta piena consapevolezza; sono anche le cause più remote, perché hanno le loro radici nei grandi processi storici che hanno investito la città di Modugno negli ultimi anni.

In effetti, a Modugno è in atto uno scontro di grande portata, che è di carattere culturale e sociale, prima che politico. Questo scontro si è aperto nel 1975, con la formazione della prima giunta unitaria di sinistra al Comune. Si determinò allora una grave rottura del quadro dirigente del paese, un chiaro pronunciamento dell'elettorato verso una dimensione nuova, moderna e democratica della città. I vecchi gruppi dirigenti si vedevano sottrarre uno strumento decisivo di controllo sociale e di orientamento dello sviluppo, e reagivano duramente, determinando l'avvio di una lotta sorda e tenace, che sul piano politico apriva un periodo di grande instabilità, con frequenti rovesciamenti di fronte.

Oggi questo scontro è giunto ad un punto decisivo, perché si tratta di decidere e di gestire lo sviluppo della città per i prossimi quindici anni, e la questione non è solo edilizia, ma è soprattutto culturale e politica, cioè è una questione di *potere sociale*.

Di queste cause strutturali, dunque, non tutti hanno chiara coscienza: nel recente dibattito sulle dimissioni in Consiglio Comunale, esse sono affiorate nell'intervento del Sindaco uscente Bia,

che ha denunciato le torbide manovre di un «partito della crisi permanente» che opera dall'esterno del Consiglio e che può travolgere tutto. Sono emerse, con più nettezza, nelle parole del capogruppo comunista Bruno, che individua nella D.C. di oggi l'espressione politica del vecchio progetto sociale. Anche Pecorella, in un discorso da candidato a Sindaco, ne ha fatto cenno, ma non si è capito bene in quale direzione egli intenda muoversi.

Se tali e tante sono dunque le cause della crisi, si comprende bene quanto difficile sia una sua rapida soluzione.

Certo, la responsabilità maggiore oggi tocca al Partito Socialista: se non è questo partito che ha aperto la crisi, è senza dubbio ad esso che spetta di indicarne la soluzione, perché è il P.S.I., per sua natura, a trovarsi stretto tra le due prospettive, ed anche perché è questo il partito che sta gestendo in forma predominante la nuova fase politica apertasi nel 1975.

E allora, cosa farà il P.S.I.? Apparentemente i socialisti si muovono in direzione di una giunta organica di sinistra: una intesa complessiva sul programma è stata infatti già raggiunta, ed ora si starebbe cercando l'accordo sugli assessorati. Ma fino a che punto è sincera questa disponibilità socialista ad una alleanza con il P.C.I.? Sta di fatto che, nel bel mezzo delle trattative con il Partito Comunista, il gruppo consiliare del P.S.I. ha unanimemente presentato opposizione alla delibera consiliare sul gas metano riuscendo a farla annullare per illegittimità del comitato Regionale di Controllo, e questo ha fortemente irritato il P.C.I. Inoltre, pesano ancora molto fra i due partiti le conseguenze delle passate lacerazioni; né, d'altra parte, il Partito Comunista appare entusiasta di

aderire ad una prospettiva incerta, insicura, emersa più dalla crisi dei rapporti fra P.S.I. e D.C., che non da una ricomposizione unitaria all'interno della sinistra. E il P.C.I. non si nasconde che un secondo fallimento di una giunta di sinistra finirebbe per riportare la D.C. alla guida del paese.

Né più favorevoli sono le condizioni per una riconferma di una maggioranza di centro-sinistra: troppo alto sarebbe il prezzo da pagare per il P.S.I., dall'accettazione di un rapporto paritario con una D.C. di undici consiglieri, che potrebbe anche minacciare la direzione politica, cioè la carica di Sindaco, alla ridefinizione delle linee e della gestione del Piano Regolatore, alla collaborazione con gli astuti e pericolosi ex-civici, al rischio di una permanente instabilità, vista la situazione non propriamente tranquilla che caratterizza la vita interna della D.C. e, direi, dello stesso P.S.I.

Ecco, dunque, che il Partito Socialista, stretto da destra e da sinistra, cerca di sfuggire alle responsabilità di scelte drastiche lavorando per una giunta minoritaria P.S.I.-P.S.D.I. che possa ottenere appoggi esterni. Ma da chi? Non certo dal Partito Comunista che su questo si è pronunciato assai chiaramente, per quanto, forse, troppo precipitosamente. Allora dalla D.C.? Pare assai dubbio che la Democrazia Cristiana possa offrire il suo sostegno ad una Giunta contro la quale ha indirizzato una mozione di sfiducia, per quanto poi la stessa Giunta sia stata costretta a dimettersi. Ma nella D.C., si sa, non si va tanto per il sottile quando si tratta di ottenere sostanziose concessioni, sempre che il P.S.I. sia disposto a farle.

Insomma, come si vede, la situazione è assai ingarbugliata, e il cerchio assai difficile da far quadrare: ci penserà il Commissario?

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione: ,
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 568492
70026 MODUGNO (BA)

Ancora sul centro storico

a cura di N. Sblendorio

Arturo Cucciolla insegna presso l'istituto di architettura ed urbanistica dell'Università di Bari nel corso di storia dell'architettura. E' incaricato della redazione dello studio particolareggiato del centro antico di Modugno, assieme agli architetti Brizzi, Di Ciaula e Mantelato.

— Come si sente un progettista incaricato di redigere un piano per il centro storico quando, a distanza di circa sei anni, nulla ancora di concreto è stato fatto?

«Male. La prima sensazione è di disagio. Io comunque sono uno di quelli che non ci fa il callo a certe sensazioni, uno che ha una dignità di uomo da difendere, oltre alla dignità di professionista che tiene al suo lavoro, alla sua immagine. E' per questo allora che cerco di spiegarmi il perchè di certi ritardi».

— Appunto. Ti chiedo infatti se questa lentezza sia dovuta a scarsa sensibilità da parte dell'amministrazione comunale o se sia da imputare ad altri motivi. Parlando in termini più crudi, si potrebbe ipotizzare che vi sia il desiderio di lasciare, almeno per un certo periodo, le mani libere ad alcuni speculatori che, più che al restauro, mirano a vere e proprie ristrutturazioni. Un altro scopo potrebbe essere quello di favorire il maggior esodo possibile dal centro storico da parte degli attuali residenti.

«Hai messo il dito su una piaga. E' indubbio infatti che la latitanza o, comunque, la lentezza nella soluzione di un problema provocano sfiducia e rassegnazione fra i cittadini. Ad ogni modo non voglio fare il disfattista rispetto a questo problema, anche perchè non lo sono in genere. Voglio invece esprimere fiducia nel piano, fiducia nella possibilità ed, anzi, nella necessità di recuperare il tempo perduto. Questo, certo, non mi esime dall'obbligo — anche e soprattutto nei confronti di me stesso — di individuare almeno alcuni motivi di ritardo. Ebbene, credo di poter dire di avere sostanzialmente la coscienza a posto come progettista e penso la stessa cosa anche per quando riguarda gli altri colleghi incaricati come me dello studio. Abbiamo lavorato, infatti, nonostante la latitanza degli amministratori, nonostante i mezzi insufficienti ed inadeguati che ci sono stati forniti. Fra l'altro, pur avendolo più volte richiesto, non ci è mai stato fornito un rilievo aerofotogrammetrico. Del resto, andando più monte nelle cose, va detto che il carattere stesso dell'incarico è ambiguo. Ci è stato affidato, infatti, l'incarico di uno studio che non ha alcun valore programmatico ed attuativo, poichè la Regione a suo tempo disse che, vigendo ancora a Modugno soltanto un piano di fabbricazione, non poteva essere ap-

provato un piano particolareggiato attuativo per il centro storico. La legislazione in materia, però, è nel frattempo cambiata ed un piano particolareggiato è, oggi, possibile; anzi, oggi è possibile definire, con maggiore efficacia e rapidità, un piano di recupero che, vincolante come il piano particolareggiato, ha il vantaggio di poter essere direttamente approvato dal consiglio comunale. Altra responsabilità degli amministratori consiste nel non averci fornito i dati statistici essenziali per il nostro lavoro. Addirittura il comune di Modugno non aveva in suo possesso i dati, per sezione di censimento, del 1971, nè ci ha fornito la suddivisione per sezioni di censimento alla stessa data. Io spero che, per quanto riguarda il censimento 1981, la situazione cambi. Nei mesi (o anni?) scorsi chiedemmo di poter rilevare, con una scheda da noi elaborata, dati socio-economici; so che a tal fine una cooperativa giovanile ha avuto incarico con delibera comunale, ma il lavoro non è ancora partito.

— Anche la redazione del piano regolatore sta subendo grossi ritardi, non certamente per motivi tecnici. Non pensi che il piano per il centro storico non possa prescindere dal piano regolatore e viceversa? Ed allora, come mai non è stato previsto un piano di lavoro in comune fra i redattori di entrambi i piani?

«Certo, il problema esiste, ma non è dei più gravi. Si tratta di definire il carico insediativo, i servizi del centro antico e soprattutto di decidere che ruolo, a livello urbano, dovrà svolgere, partendo da considerazioni generali e particolari. Tutto ciò, posto che ci si metta in condizione di lavorare, non sarà troppo complicato».

— Ed allora cosa fare del nostro centro storico?

«Per rispondere schematicamente: penso che il centro antico di Modugno debba mantenere ed incrementare la sua funzione di quartiere residenziale. Sono contrario a stravolgimenti in senso terziario di una struttura di grande valore storico-architettonico, che è costituita da tipi edilizi chiaramente legati a funzioni residenziali. Si tratta quindi di recuperare l'esistente per ottenere case decenti ed attrezzate, evitando contemporaneamente di espellere gli strati sociali economicamente deboli. Chiarisco che non penso ad un 'ghetto': va garantito il diritto di chi lo voglia a rimanere nel quartiere, senza peraltro opporsi ad una stratificazione sociale che è addirittura auspicabile, se però controllata da definite ed efficaci forme di convenzione fra comune e privati.

Del resto, poichè non è realisticamente ipotizzabile un totale intervento diretto del comune (sia per la carenza di fondi, sia per l'inopportunità di un esproprio generalizzato), bisognerà comunque incentivare la formazione di consorzi fra proprietari e/o inquilini, che entrino, appunto, in rapporto convenzionato col Comune.

Questo articolato meccanismo di intervento è necessario per impedire che la speculazione edilizia, attirata dalla centralità del centro storico e, quindi, dagli alti valori fondiari, produca danni irreparabili alla struttura fisica e sociale del quartiere. Oltre che la resi-

denza, penso si debba pianificare l'inserimento nel quartiere di attività artigianali e di servizi culturali e sociali di livello urbano (oltre, ovviamente, ai servizi di quartiere)».

— Non pensi che sul centro storico non sia solo in gioco la dimostrazione di capacità amministrative, di efficienza, ma la nostra sensibilità verso il nostro passato, la nostra cultura? Non si tratta, ovviamente, di fare un troppo facile e demagogico, quanto sterile, campanilismo, quanto di recuperare una nostra identità, senza che questo significhi una semplice conservazione del passato.

«Condivido questa impostazione, valida sia per il centro storico di Modugno che per ogni altro centro storico. Ma è necessaria una politica di promozione ed indirizzo in tal senso che poche amministrazioni comunali riescono a perseguire con rigore.

Bisogna tener conto che il centro storico è troppo importante per abbandonarlo a se stesso, in quanto rappresenta la memoria fisica, 'fatta pietra', della comunità. Certo, questa non può essere la sola giustificazione dell'interesse verso il centro storico; bisogna ribadire quanto ho detto in precedenza, che cioè esso deve essere usato, fondamentalmente, per uso abitativo, favorendo le classi meno abbienti, senza escludere uno sviluppo controllato di una stratificazione sociale.

— Pensi che la redazione di un piano per il centro storico — lo stesso discorso vale anche per il piano regolatore — debba comportare il coinvolgimento del maggior numero possibile di cittadini?

In fondo si tratta di decidere sul futuro della nostra città e pertanto non mi sembra che tale impostazione possa essere accusata di peccare di democraticismo.

«E' giusto. Ne sono convinto anch'io. La partecipazione è fondamentale per conoscere le opinioni dei cittadini. Nel caso specifico del centro antico, oltretutto, è indispensabile affinché, come ho già detto in precedenza, la gente aderisca a consorzi, che prevedano anche una redistribuzione della proprietà e perchè si possa avviare un risanamento basato su un'adesione convinta di cittadini, che devono giocare un ruolo da protagonisti.



Il consultorio c'è, ma pochi lo sanno

a cura di F. Petruzzelli

Il consultorio familiare a Modugno è ormai una realtà da due mesi, ma sono troppo pochi quelli che lo sanno. D'altra parte sono ancora molti i problemi organizzativi da risolvere prima che il consultorio possa funzionare al meglio delle proprie possibilità.

E' questo il nocciolo della mia chiacchierata con il dott. Barnaba, psicologo presso il consultorio familiare di Modugno.

Il consultorio resta aperto tutte le mattine ed il giovedì pomeriggio nei locali adiacenti all'Ufficio sanitario del Comune, in via De Gasperi. Mentre, accompagnato dal dott. Barnaba, visito le tre-quattro stanze da cui è composto, non riesco a liberarmi da non so che sensazione di provvisorio, di aleatorio: la sala d'attesa grande, sin troppo grande, con le due dozzine di sedie tutte malinconicamente vuote; la sala medica, con montagne di inutili cartelle mediche addossate ai quattro muri; uno stanzino stretto e lungo dove giacciono a coprirsi di polvere le attrezzature ginecologiche — tutte nuove di zecca —, dal momento che due anni e passa di polemiche non sono serviti a stabilire chi sarà il medico ginecologo del consultorio; lo studiolo del dott. Barbaba, dove da due mesi si attende invano che un tecnico del Comune faccia funzionare la lampadina al centro del soffitto, tanto, che, al calare delle prime tenebre, siamo obbligati a interrompere la nostra conversazione.

Nonostante tutto, il consultorio ha cominciato a funzionare, e questo è il dato di fatto più importante dopo i tre anni (se ne dava per imminente l'apertura dalla fine del '79) di vane attese, di oscuri giochi di potere, di snervanti bracci di ferro tra il consiglio di gestione e gli amministratori comunali (chi vuole potrà ricostruire le tappe di questa lunga odissea sui numeri passati di «Nuovi Orientamenti»).

— Qual è l'estrazione sociale prevalente di quanti si sono finora rivolti al consultorio?

«Media, direi: impiegati, insegnanti... Ma la realtà, purtroppo, è che la stragrande maggioranza delle persone ignora l'esistenza del consultorio; non solo, forse neppure sospetta che per determinati problemi si possa trovare una soluzione rivolgendosi ad una struttura pubblica chiamata

consultorio. Il problema vero, voglio dire, non è solo quello di propagandare di più l'esistenza del consultorio, quanto quello di creare una coscienza nuova su temi come la sessualità, il rapporto di coppia, le dinamiche familiari.»

— Per che tipo di problemi si rivolgono al consultorio?

«Direi che, in generale, esiste la tendenza a vedere i compiti del consultorio in maniera o troppo riduttiva o, all'opposto, troppo estensiva. Ti faccio degli esempi concreti. Molti vengono qui soltanto per farsi rilasciare il certificato per abortire (quando non credono, addirittura, che nel consultorio si eseguono gli aborti — il che, come di certo sai, non è vero). Di fatto, questo tipo di richiesta sancisce il fallimento dell'opera del consultorio rispetto ad una delle sue idee ispiratrici, che è quella dell'uso consapevole dei diversi metodi anticoncezionali (anche se questi casi ci offrono la possibilità di avviare un rapporto di tipo nuovo con le donne che si rivolgono a noi in modo da evitare un ulteriore ricorso all'aborto come mezzo di controllo delle nascite). Ad altri il consultorio appare come la panacea per tutti i problemi della sanità pubblica. Ci si chiede di intervenire sul problema degli handicappati nelle scuole, della droga, degli insufficienti mentali, delle persone con vere e proprie malattie psichiatriche. Questi, evidentemente, sono compiti che spettano ad altre strutture pubbliche specificamente addette a ciascun problema, come i centri di igiene mentale, le équipes psico-medico-pedagogiche nelle scuole, i centri per la prevenzione ed il trattamento della droga.»

— Di gente, dunque, ne viene ancora poca. Ma il consultorio che cosa fa, in concreto, per farsi conoscere nel paese?

«Capovolgendo una prassi consolidata da sempre nelle istituzioni pubbliche, quale è quella di attendere passivamente i cittadini, in questi due mesi non abbiamo perso occasione per andare ad incontrare i nostri utenti potenziali. Abbiamo fatto delle assemblee in molte scuole cittadine, in alcune fabbriche della zona industriale (come la OSRAM, dove si sono verificati numerosi episodi di "aborti bianchi"), spiegando a che serve il consultorio, che cos'è la contraccezione, perchè è di fondamentale importanza una corretta educazione sessuale. A proposito di quest'ultimo tema, anzi, stiamo cercando di organizzare dei corsi nelle scuole dell'obbligo (con tutti i problemi e le resistenze che puoi ben immaginare).»

— Scusami la domanda, ma cosa intendi con quel «stiamo cercando»? chi agisce in realtà?

«Beh, in effetti il plurale è un eufemismo. Per ora quasi tutta l'attività del consultorio è affidata solo a me. Saltuariamente c'è la consulenza di un pediatra. L'assunzione o, comunque, la convenzione con il ginecologo non è stata ancora fatta, per quanto paradossale possa apparirti un consultorio che non riesce a fare contraccezione o attività medico-ginecologica, soprattutto in senso preventivo. Il consiglio di gestione, superate le polemiche degli anni passati con l'amministrazione comunale, è in grandissima parte latitante, seppure non senza giustificazione: con il passaggio del consultorio alla USL, infatti, non si sa bene se il vecchio consiglio di gestione, eletto democraticamente a livello locale, debba continuare a funzionare e con quali compiti.»

— Mi verrebbe voglia di chiederti se tra i «latitanti» ci siano anche le forze politiche, pur così sensibili al problema fino a quando si trattava di decidere di assunzioni e convenzioni. Ma lasciamo andare. Piuttosto, chi, secondo il tuo parere, può svolgere un ruolo importante per fare entrare nella coscienza della gente l'idea dell'opportunità di rivolgersi al consultorio per determinati problemi?

«E' un ruolo che spetta a molti, come singoli e come organizzazioni culturali, sindacali, politiche. Ma in prima fila, direi, agli operatori sanitari del territorio, come i medici scolastici ed i medici "di famiglia". Rappresentano il filtro primario per i problemi della salute, fisica e psichica, di ogni cittadino.»

A COSA SERVE IL CONSULTORIO

— Assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e alla paternità responsabili e per i problemi della coppia e della famiglia, anche in ordine alla problematica minorile.

— Prescrizione e distribuzione di contraccettivi e divulgazione di informazioni idonee a prevenire oppure a promuovere la gravidanza (anche per evitare il ricorso all'aborto quale mezzo di controllo delle nascite).

— Prevenzione e assistenza delle malattie materne e infantili, prima, durante e dopo il parto.

— Indicazioni per la cura della sterilità, della infermità e dei disturbi della sfera sessuale.

— Promozione di incontri, dibattiti, indagini sui luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle scuole in merito ai problemi della sessualità.

Il mostro non c'è più

di M. Lobuono

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo interessante articolo di Michele Lobuono che riapre sulla nostra rivista l'attenzione alla problematica giovanile, con particolare riferimento al cosiddetto riflusso.

Michele Lobuono frequenta il liceo scientifico «A. Scacchi» ed è un giovane impegnato nel Movimento Studenti di Azione Cattolica, che soprattutto a Bari è assai presente con diverse e qualificate iniziative.

L'articolo ci pare assai stimolante sia perché riflette esperienze realmente vissute, sia perché offre parecchi spunti di riflessione per l'interpretazione e riconsiderazione della problematica giovanile. (a cura di R. M.)

In questi ultimi anni si è sempre più diffusa una voce, quella della presenza di un «mostro» che si aggirava fra i giovani. Un «mostro» implacabile che non perdonava, che afferrava il giovane, portandolo via; il suo nome era: **RIFLUSSO**. Da quando era arrivato, sembrava, però, che molti, e soprattutto gli adulti, i «grandi», fossero più sereni. Il cosiddetto ritorno dei giovani al privato, all'individualismo serrato, tranquillizzava tutte quelle persone con la «testa sulle spalle», che avevano sempre visto nei giovani una minaccia al quieto vivere della società. I giovani non manifestavano più, non protestavano, non scendevano in piazza, insomma sembravano aver dimenticato o addirittura ripudiato i metodi dei loro fratelli «maggiori» sessantottini.

Ma ecco che, all'improvviso, questi stessi giovani hanno alzato la testa, facendosi nuovamente «sentire» in tutta l'Europa con manifestazioni, ormai ben note, per il disarmo, la pace nel mondo, il rispetto della dignità dell'uomo.

Hanno cominciato a convincersi della enorme possibilità di esprimere la propria opinione e di mostrare la loro posizione «a quelli che contano». Queste manifestazioni, condotte con ragione e civiltà, sono state un autentico «pugno (di velluto) nell'occhio» di chi pensava che i giovani avessero abbandonato la partecipazione per rinchiudersi nel loro guscio di «apprendisti adulti». In realtà questi episodi sono stati il punto di arrivo di tutto un processo di responsabilizzazione e di presa di

coscienza, realizzatosi in modo capillare alla base.

Dopo diversi anni, le assemblee studentesche si sono caricate di nuova vitalità e i giovani si sono confrontati democraticamente, esponendo le proprie posizioni con competenza e ascolto reciproco. Non è mancata quella carica di emotività, di passione, di rabbia sfogata poi nelle manifestazioni con slogan, che, è fuori di dubbio, non producono i pericoli e la potenziale morte di missili a testata nucleare o di altri sofisticati ordigni.

E' crollato, comunque, uno spauracchio del mondo giovanile, quello della impotenza, del «tanto a che serve», rafforzando al contrario la certezza che tutto si può fare insieme. Buona parte di noi studenti ha finalmente preso coscienza che vivere non significa solo andare a scuola per cercare la promozione, o avere la ragazza o il motore, bensì essere profondamente «calati» nella realtà contemporanea, vivere il protagonismo politico come elemento essenziale e formativo.

Accanto ai tesserati alle diverse organizzazioni politiche e religiose, c'è stata una «marea» di giovani profondamente convinti della importanza della partecipazione, altri un po' meno ma che tentavano di capire e maturare. Insomma non un gregge condotto o strumentalizzato (sebbene tentativi ve ne siano stati) da partiti politici, ma un insieme di persone pensanti e agenti secondo la propria volontà.

Quasi per confermare e rafforzare questo rinnovato desiderio di protagonismo politico, questa esigenza di partecipazione, sono arrivate le elezioni scolastiche per il rinnovo degli organi collegiali, a cui ha aderito ben il 60% degli aventi diritto contro le scarsissime percentuali degli anni precedenti. Anche questo non è stato che il punto di arrivo di tutto un «cammino» di preparazione di liste, di assemblee-confronto, di interesse per le tematiche in discussione, svoltosi in tutte le scuole. La partecipazione, il voler essere protagonisti si è tradotto, molto spesso, in liste di classe scolastiche, dimostrando uno spontaneismo notevole, spesso improduttivo, ma degno di apprezzamento.

Da questo discorso si possono trarre tre conclusioni fondamentali: 1) questi nuovi giovani incominciano a rendersi consapevoli della loro importanza sociale e politica e intendono farne uso con competenza e democrazia; 2) non sono più disposti ad essere considerati come terreno di conquista di questa o quella organizzazione politica; 3) hanno quasi totalmente distrutto questo «mostro-fantoccio», creato alla perfezione: il **RIFLUSSO**.

L'occhio sulla Città

● Modugno è la prima città della provincia di Bari e della Regione Puglia per quanto riguarda il reddito pro-capite annuale. Infatti, secondo il consuntivo economico dell'Unioncamere per il 1980, i modugnesi hanno un reddito pro-capite di sette milioni; segue poi Giovinazzo con poco più di cinque milioni, subito tallonata da Barletta attestata quasi allo stesso livello.

Secondo il consuntivo economico dell'Unioncamere la provincia di Bari, se ha fatto registrare nel 1980 il più alto reddito complessivo della Regione Puglia con ben 4.617 miliardi e 191 milioni, non va oltre il terzo posto per quanto riguarda il reddito pro-capite. La graduatoria, sempre per quanto riguarda il reddito pro-capite, infatti, è la seguente: Provincia di Taranto 3.953.000, provincia di Foggia 3.252.000, provincia di Bari 3.113.300, provincia di Brindisi 2.727.000, provincia di Lecce 2.619.000.

● Anche quest'anno i modugnesi pagheranno per la seconda volta l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica così come prescrive l'art. 17 del decreto legge n. 786 del 22/12/1981.

L'addizionale sarà determinata in:

1) lire dieci per ogni kwh di energia elettrica impiegata per qualsiasi applicazione nelle abitazioni, con esclusione delle forniture effettuate nelle abitazioni di residenza anagrafica dell'utente limitatamente al primo scaglione mensile di consumo, quale risulta fissato nelle tariffe vigenti;

2) lire cinque per ogni kwh di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a 500 kw.

Tale provvedimento, adottato dal consiglio comunale nella seduta del 12-1-1982, si è reso necessario perché il comune di Modugno possa aver diritto alla percentuale di incremento del 15% o del 17% sulle spese correnti impegnate a tutto il 31 dicembre 1981 così come prescrive l'art. 10 del decreto legge precedentemente citato.

● Grave la situazione dei plessi scolastici a Modugno: centinaia di bambini di scuola elementare e di ragazzi della scuola media si potrebbero addirittura trovare nella assurda condizione di non terminare l'anno scolastico.

Infatti i locali di San Domenico in via Roma, dove attualmente sono collocate alcune classi elementari del I circolo e medie del III gruppo, sono stati richiesti per usi interni dall'ordine delle Suore Stimmatine, proprietario dell'intero stabile.

Sembra che la richiesta dei locali al Comune, che li aveva assunti in fitto da diversi anni, sia stata determinata da morosità. Il Comune, infatti, non avrebbe adeguato il canone di affitto alle nuove tabelle Istat e non avrebbe tenuto fede all'impegno di pagare l'eccedenza dell'acqua e di provvedere alla manutenzione di alcuni servizi.

Il mancato adeguamento dell'equo canone alla tabella Istat ha permesso al Comune di pagare il fitto per oltre un anno al vecchio prezzo e di trovarsi in mora per circa un milione e mezzo.

Pare che l'Amministrazione comunale abbia manifestato; la sua disponibilità a pagare la somma in contenzioso e a provvedere agli altri impegni, ricevendo però risposta negativa dall'ordine religioso proprietario che, anzi, insiste sulla restituzione dei locali perché, a suo dire, ne ha assoluta necessità.

Attualmente è in atto il procedimento di sfratto che ha già portato alla chiusura dei locali per alcuni giorni per l'intervento dell'ufficiale giudiziario.

Oltre i locali di S. Domenico, è in pericolo anche l'intero plesso dell'Oratorio, dove attualmente si trova gran parte delle classi della Scuola Media Casavola. Infatti la Curia arcivescovile di Bari, proprietaria dello stabile, ne ha richiesto al Comune la restituzione ed ha avviato la procedura di sfratto che è stata depositata presso la Pretura di Modugno.

Il problema, però, non finisce qui: infatti si mormora negli ambienti «informati» che anche alcuni privati, già locatori di stabili scolastici al Comune, intendano disdire i contratti stipulati ed avviare, anche loro, la procedura di sfratto.

● Secondo voci ufficiose, il censimento del 1981 avrebbe accertato nella nostra città la presenza di ben 1.100 appartamenti non abitati e non utilizzati. Viene da chiedersi subito: dove sono ubicati questi appartamenti e chi sono i proprietari? Le risposte a questa domanda, che solo il Comune potrebbe dare, certamente farebbero capire molte cose a cominciare dai veri motivi che rendono oggi impresa quasi impossibile il trovare casa qui a Modugno da parte di tutti, ma in particolare da parte delle giovani coppie.

(a cura di R. M.)

*

● Sono state approvate dal Consiglio Comunale le controdeduzioni ai rilievi della Commissione Centrale Finanza Locale circa il progetto di ristrutturazione degli uffici comunali. Il progetto ridefinisce l'organizzazione dei servizi municipali istituendo 6 ripartizioni: Finanze e Tributi, Anagrafe e Servizi Demografici, Ripartizione Tecnica, Pubblica Istruzione-Cultura e Assistenza, Servizi Vigili Urbani e Nettezza Urbana, Segreteria Generale.

L'organico complessivo del Comune viene aumentato di n. 184 nuovi posti; ciò comporterà il riconoscimento delle mansioni superiori agli attuali di pendenti, l'indizione di concorsi interni per il passaggio di categoria o qualifica, e infine l'indizione di concorsi pubblici per la copertura dei nuovi posti in organico.

● E' stato recentemente approvato dalla Giunta Municipale il 1° stato di avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 30 gennaio 1982 di costruzione di un edificio di scuola elementare di 10 aule in via Po, ang. via Fermi. L'importo dell'opera a corpo è di L. 783.000.000 + Iva.

● In data 30 novembre 1981 sono stati approvati dalla Giunta Municipale gli atti e i verbali della Commissione Giudicatrice dell'appalto-concorso per la costruzione di un edificio di scuola elementare di 10 aule su via Bologna. E' stato altresì approvato il progetto completo e definitivo dell'opera, per una spesa complessiva di L. 1.085.000.000. La spesa sarà affrontata con un contributo regionale di L. 300.000.000 e un mutuo da contrarre di L. 785.000.000.

● In data 16 gennaio 1982 il Consiglio Comunale ha deliberato che il Comune di Modugno è autorizzato a procedere all'espropriazione per causa di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza, dei suoli occorrenti alla realizzazione degli interventi costruttivi di edilizia sovvenzionata (legge 167) relativa al biennio 1980-81, a favore delle Cooperative Edilizie «Guido Rosa», «Il Monaco» e «Casa Nostra».

● In data 28 gennaio 1982 il Consiglio Comunale, con 15 voti a favore (Pci-Dc-Msi-Ind.) e 12 contrari (Psi-Psdi) ha deliberato di:

1. Approvare l'istituzione del pubblico servizio di distribuzione del gas metano per uso domestico, artigianale, industriale, commerciale e di riscaldamento nel territorio del Comune di Modugno;
2. Affidare la concessione del pubblico servizio di gas metano nel territorio del Comune di Modugno alla Società «Metano-Città» del gruppo SNAM con sede in Milano, la quale curerà altresì la redazione del progetto esecutivo per la costruzione della rete di distribuzione del gas, con l'obbligo dell'osservanza di tutte le norme, le condizioni ed i patti contenuti nei seguenti allegati:
 - a) relazione tecnica;
 - b) convenzione relativa alla concessione del pubblico servizio del gas del Comune di Modugno;
 - c) planimetria generale integrata con i tracciati come da indicazioni di massima sottoscritti dai capi-gruppo consiliari.

3. Formulare la raccomandazione alla predetta Società Concessionaria, non vincolante ai fini della stipula del contratto, di apportare alla convenzione come innanzi approvata le seguenti integrazioni migliorative sul piano tecnico-economico rivenienti dalla comparazione con la convenzione «Italgas-Sud»:
- a) esecuzione gratuita degli impianti di allacciamento alla rete gas degli edifici cittadini di proprietà comunale e di quelli adibiti a servizi pubblici, con tariffe di fornitura particolari da concordarsi con l'Amministrazione Comunale;
 - b) Assicurazione per gli edifici di cui al precedente punto dell'Assistenza tecnica qualificata in forma gratuita, necessaria per la conversione delle apparecchiature all'utilizzazione del metano;
 - c) Previsione, a cura e spesa della concessionaria, durante il periodo di messa del gas in rete, per tutti gli utenti che lo richiederanno, della trasformazione a metano degli apparecchi domestici programmati a gas liquido;
 - d) Cura di corsi particolari gratuiti di specializzazione degli installatori locali per la corretta e più economica realizzazione degli impianti interni e, qualora esigenze operative richiedessero la assunzione di nuovo personale per l'impianto di Modugno, assicurazione da parte della Società concessionaria a dare preferenza a personale locale;
 - e) Il contributo di allacciamento durante l'esecuzione dei lavori di costruzione della rete di primo impianto sarà così ridotto:
 - del 50% per gli utenti con solo uso cottura;
 - del 60% per gli utenti con uso cottura e acqua calda;
 - del 70% per gli utenti con uso cottura e riscaldamento individuale;
 - dell'80% per gli utenti con uso cottura, acqua calda e riscaldamento individuale.Successivamente il contributo sarà ridotto rispettivamente del 25%, del 30%, del 35% e del 40% per quegli utenti che chiederanno l'allacciamento entro il secondo anno a partire dalla data di inizio dell'erogazione del gas;
 - f) Impegno della Società Concessionaria ad inserire nella rete di primo impianto i tracciati indicati dai capi-gruppo consiliari. Tali tratti devono intendersi come indicazioni di massima.
 - g) Acquisto dei suoli sui quali dovranno essere costruite le cabine.
4. Dare incarico alla Società Concessionaria per l'esecuzione del progetto di fattibilità tecnico-economico e la redazione del corrispondente piano finanziario per gli adempimenti di cui alla delibera Cipe del 27/2/1981;
5. Delegare la Società Concessionaria a presentare agli Istituti Competenti, in conformità alle disposizioni di cui alla delibera Cipe del 27/2/1981, le domande di accesso ai contributi, sia quelli previsti dalla legge 28/11/1980, sia quelli del Fondo Europeo, nonchè di delegare la stessa concessionaria a sostituirsi al Comune di Modugno per ogni altra procedura che si rendesse ulteriormente necessaria in conseguenza di quanto sopra per l'attuazione della convenzione stessa;
6. Autorizzare il Sindaco, in nome per conto e nell'interesse del Comune di Modugno, a stipulare il relativo contratto con la Società «Metano-Città» ad intervenuta esecutività del presente provvedimento.

Apprendiamo, mentre andiamo in macchina, che la delibera per il progetto di distribuzione del gas metano, in seguito alla opposizione presentata dai gruppi consiliari del P.S.I. e del P.S.D.I., è stata bocciata dal Comitato Regionale di Controllo, con la motivazione di illegittimità per la partecipazione alla votazione del consigliere Antonio Stramaglia, del P.C.I., dipendente della SNAM.

(a cura di S. C.)



banistica senza verificare e confrontare i suoi obiettivi in una corretta lettura delle previsioni e dei programmi che si vanno predisponendo nell'area barese.

Oltretutto Modugno è inserito con decreto regionale tra i comuni obbligati alla formazione del piano intercomunale barese. E questa è una realtà. Il problema è quindi di non chiuderci in una paesana gelosia e custodia dell'«autonomia» del nostro Comune, ma di operare in maniera che certe apparenti limitazioni al nostro operare siano ricompensate; di rendere possibile la convivenza fra centri urbani diretti, di affermare che l'interesse generale deve prevalere su quello particolare; di svolgere un nuovo ruolo nella formazione del piano intercomunale barese.

Per noi si pone quindi il problema di discutere con Bari e con gli altri Comuni limitrofi l'assetto urbanistico ed i suoi problemi per quegli aspetti che hanno un interesse comune (es. inceneritori di rifiuti, aeroporto, macelli, stazioni ferroviarie, metropolitane, verde, parco, attrezzature sportive di interesse sovracomunale e regionale, aree anonarie e commerciali all'ingrosso, ospedali, viabilità, ecc.).

Bisogna quindi discutere con Bari nell'evidente scopo di far cedere «attività» in senso lato a favore del nostro Comune.

Ed è proprio il Piano Regolatore lo strumento più idoneo affinché ciò avvenga, anche e soprattutto in relazione al periodo nel quale esso si definisce e che coincide con l'avvio dello strumento urbanistico più generale che è il piano regolatore intercomunale.

— Per quanto attiene al dimensionamento dello sviluppo al 1996 così come imposto dalla legislazione regionale (quindicennio di validità), si esprime in linea di massima la nostra propensione verso la ipotesi di espansione media, fermo restando che il dato di partenza dovrà necessariamente essere verificato in sede di censimento della popolazione. In merito, oltre alla valutazione di ordine matematico, ci riferiamo all'ordine sociale ed economico.

Detta scelta è suggerita dalla necessità per il nostro Comune di recuperare il deficit di servizi, deficit a tutt'oggi enorme e dalla constatazione che è oggi inimmaginabile pensare ad una continua accentuazione di fenomeni di attrazione ver-



Quali qualifiche si richiedono per fare una programmazione seria della scuola? Poichè pensiamo sia assurdo, incoerente e improduttivo offrire ragionieri invece di tornitori, tecnici, elettrici, ecc.

La conoscenza con il coinvolgimento è necessario e indispensabile perchè a nostro parere è e sarebbe assurdo dire 80 o 50 o 45mila abitanti senza sapere come e dove lavoreranno, cosa produrranno. Capacità espansiva quindi. Ci sono ancora altri nodi da sciogliere con l'Asi e mi riferisco a zone di verde del suo piano regolatore che sono invece completamente inficiate. Questo modo di scontro-confronto con l'Asi solleva il problema Bari.

Noi riteniamo urgente aprire una trattativa con il Comune di Bari che affronti il problema della zona Cecilia e trovi una adeguata soluzione al problema di questa zona indicando anche come Comune una consultazione popolare per sapere cosa vuole la gente.

Insieme a questo importante nodo c'è il problema del trasporto nella zona Bari-Zona industriale-Modugno. E' necessario a nostro parere la costituzione di un consorzio di trasporti che affronti definitivamente il nodo del collegamento tra questi tre lati di una così vasta zona. Indubbiamente questo significa come Comune affrontare i nodi del Consorzio Trasporti. Ruolo del Comune quindi nell'area metropolitana, che il linguaggio comune vuole formato di quartieri-ghetto e dormitorio, che stanno a dimostrarci che questa Città è invivibile; ma la vita si svolge, e quindi bisogna affrontare anche i suoi nodi di violenza e di emarginazione e di scollamento.

Ecco lo sforzo quindi per affrontare il tema di una città a misura d'uomo, per usare una espressione comune, che metta al centro della discussione il modo d'essere della Città, il suo ambiente architettonico, le sue direttrici, il suo dimensionamento, i suoi servizi sociali, i suoi momenti di socializzazione: ambizioso compito questo, di dare a Modugno paese-città, un ruolo, un compito differente. Questa è la sfida che è davanti a noi e che noi dobbiamo accettare, sapendo che andiamo ad aprire una serie di nodi anche istituzionali e consorziali: penso alla Usl e ai distretti scolastici che devono ora essere affrontati, in sede di P.R. G., strumento di governo e di programmazione di bisogni e servizi del territorio comunale. Calcoli matematici, fatti da tecnici, ci indicano tre soluzioni possibili; ed è senza dubbio da non prendere in considerazione la prima ipotesi di 80mila abitanti: quali investimenti pubblici? quale territorio? Pensiamo a come è stato distrutto il nostro ambiente,

in nome e per conto del profitto: è stato — scusatemi il bisticcio dei termini — uno «sviluppo del sottosviluppo» che ha caratterizzato il nostro territorio sia a livello urbano che a quello industriale, senza legami, senza integrazioni, aggravando quindi e non risolvendo i nostri mali. (...)

Io credo di poter affermare senza tema di essere smentito che nessun investimento industriale ha mai raggiunto le vertiginose vette del profitto di chi ha raziato aree nella nostra periferia a prezzi agricoli e stracciati, e a chi tenta di farlo oggi in previsione del P.R.G. noi diciamo che non c'è e non può ripetersi il passato: Modugno lasciata nelle mani dei Mele-Zaccaro-Silvestri. Si intrecciano voci e segni di strani e illogici, oggi, interventi; si rumoreggia su strane e assortite aggregazioni e immobiliari; si sono investiti miliardi in strani interventi — che sono a nostro parere più un cavallo di Troia — sotto forma di campi da tennis, piscine ecc. Tutto questo pensando di portare avanti la vecchia logica, ma questo non è possibile e Piscina dei Preti insegna.

Bisogna discutere i nodi infrastrutturali: spostamento della statale, nodo ferroviario, elettrificazione, doppio binario. Noi riteniamo che oggi in questo primo confronto dobbiamo limitarci a fare nostra complessivamente la relazione dei tecnici, con le opzioni sulle ipotesi di sviluppo che escludono il tetto di 80.000 abitanti e che quantificano in 18 mq. il rapporto con abitante per verde e servizi.

La discussione va aperta e portata nel paese a confronto della gente, delle organizzazioni sindacali, forze sociali, associazioni padronali e Consigli di fabbrica. (...)

Giudizio sostanzialmente positivo del P.C.I. sulla relazione». (...)

Il Consigliere Baccelliere sottolinea il pregio della relazione redatta dai tecnici e si augura una ripresa dell'attività edilizia con la costruzione di 30.000 vani, in un territorio che ha fame di case. Lo stesso fa presente inoltre che se il Comune di Modugno vede ridotta la sua superficie territoriale per l'inclusione di parte del suo territorio nel Consorzio Asi, il Comune di Bari deve correlativamente cedere al Comune di Modugno altre aree.

Infine, viene sottolineata la necessità di un prolungamento dei servizi autoferrotramviari di Bari, per collegare meglio la città, tenuto conto che, ad esempio, il prezzo del biglietto tra Bari e S. Spirito è di L. 150, mentre il prezzo del biglietto tra Bari e Modugno è di gran lunga superiore.

U PRINGEPE E U ZAPPATAURE

Na volde ne pringepè sciave facenne na passeggiute feure che la carrozza d'ore. Arreveue a ne punde adauè staive ne zappataure ca faciave na fosse peccè avaiava chiandeje na cioime de foiche.

U pringepè s'affermèje che la carrozza d'ore e decioje: *Bell'uomo, che stai facendo?*

La verità, responni cudde, stogghe a fe na fosse pe chiandeje na foiche.

E la da vedaje le foiche? Addemaneje anghere u princepe.

Ce cambeche, l'agghja vedaje.

Dope tand'anne u tariedde se facioje gresse e anecioje du foiche.

U zappataure pegghieue le du foiche e se ne scioje o palazze rieule e decioje a le sendenelle ca joje ja parleue cu pringepè; chidde nan velévene e 'nge decérene de scissirne.

Cudde, sforzatamente, repetoje ca avaiave a parleje a forze cu pringepè ca già u canesciave.

Allore chidde scerene seuse e 'ngiù decerene o pringepè; u pringepè allore iordeneue: fatelo venire.

Aquanne u zappataure s'acchjeue nanze o pringepè, 'nge decioje: *Signor principe, joje so cudde zappataure ca staive a chiandeue la cioime de foiche e véue deciesteve: ua da vedaje u frutte? E joje respennebbeche ca ce cambaive u avaiave a vedaje. E allore cusse jeje u proime frutte du foiche.*

U pringepè se ne prescioje, pegghieue na bella vorse de terroise e 'nge la détte che chisse pareule: ve a cambeue che la famigghja taue.

Cusse zappataure ad avaje chisse terroise, devendeue ricche.

Le chenvecioine, ca se meraveghjavene tutte, 'ngi' addemannarene: e teue come si fatte a farte tanda terroise?

E cudde respennoje: ue sapaje, u fatte jeje adaccheseje e adaccheseje.

Ne chenvecioine 'nge decioje: *niendedemeine e teue che du foiche si aveute tanda terroise e fejurete joje ce 'nge jegneche na céste de chelumme e 'nge la portechè.*

E adaccheseje facioje: *scioje o palazze rieule e u stésse le sendenelle no velévene fe trasoje. Sforzatamente, però, u facérene trasoje che la céste de le chelumme.*

Scioje u pringepè e 'nge decioje: e ce ste ad abetteue u puérche?

Chiameue le sendenelle e iordeneue: *ammenatan-gille tutte 'mbacce, a stu piezze de mulacchiaune.*

IL PRINCIPE E LO ZAPPATORE

Una volta un principe andava facendo una passeggiata in campagna con la carrozza d'oro. Arrivò ad un punto dove stava uno zappatore che stava facendo una fossa perchè doveva piantare una cima di fico.

Il principe si fermò con la carrozza d'oro e disse: *Bell'uomo, che stai facendo?*

La verità, rispose quello, sto facendo una fossa per piantare una cima di fico.

E li devi vedere i fichi? Chiese ancora il principe.

Se campo, li devo vedere.

Dopo tanti anni il virgulto si fece grosso e portò due fichi.

Lo zappatore prese i due fichi e se ne andò al palazzo reale e disse alle sentinelle che io devo parlare col principe; quelle non volevano e gli dissero di andarsene.

Quello, forzatamente, disse che doveva parlare per forza col principe che già lo conosceva.

Allora quelle andarono su e glielo dissero al principe; il principe ordinò: fatelo venire.

Quando lo zappatore si trovò davanti al principe gli disse: *Signor principe, io sono quello zappatore che stava a piantare la cima di fico e voi mi domandate: lo devi vedere il frutto? E io risposi che se campavo lo dovevo vedere. E allora questo è il primo frutto del fico.*

Il principe se ne rallegrò, prese una bella borsa di soldi e gliela dette con queste parole: *vai a campare con la tua famiglia.*

Questo zappatore, ad avere questi soldi, diventò ricco.

I convicini, che si meravigliavano tutti, gli domandarono: e tu come hai fatto a farti tanti soldi?

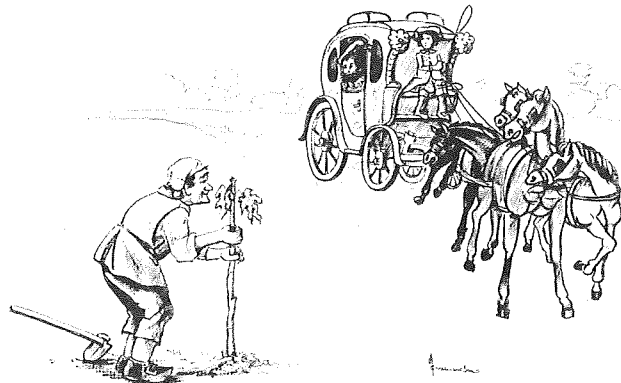
E quello rispose: vuoi sapere, il fatto è così e così.

Un convicino gli disse: *nientedimeno e tu con due fichi hai avuto tanti soldi e figurati io se gli riempio una cesta di fioroni e gliela porto.*

E così fece: andò al palazzo reale e lo stesso le sentinelle non lo volevano far entrare. Forzatamente, però, lo fecero entrare con la cesta di fioroni.

Andò il principe e gli disse: e che stai a gonfiare il porco?

Chiamò le sentinelle e ordinò: *gettateglieli tutti in faccia a questo pezzo di «mulacchione».* (1)



(1) Nella traduzione in italiano del testo dialettale ho cercato, anche a scapito della osservanza di regole sintattiche, di essere fedele alla versione dialettale; questo per non perdere, nella traduzione, l'immediatezza e la specificità della favola.

Inoltre la favola, come ognuno può notare, mi fu presentata, così come d'altronde l'ho trascritta, nel dialetto «*du soine e du naune*» che era il tipico linguaggio «*du zappataure*», in contrapposizione a quello più gentile «*du sine e du none*», usato dalle classi sociali più elevate di Modugno.



Molti modugnesi non più giovani, leggendo questa favola popolare, ricorderanno senz'altro alcune scene tipiche della loro infanzia, quando, seduti con fratelli, cugini e amici intorno al braciere e con i piedi appoggiati sulla pedana (*u péte de la frasciere*) pendevano dalla bocca della nonna e della mamma. Allora, dopo la cena e prima di andare a dormire, la famiglia si riuniva intorno al fuoco domestico soprattutto nelle rigide serate d'inverno. Si commentava la giornata, ci si aggiornava su quanto era successo nel rione, sull'operato dei vicini, sulle liti sempre presenti fra quelle case ammucciate del borgo antico; ma soprattutto, per le insistenze pressanti e petulanti dei bambini, si raccontavano favole già note e quelle non note.

La sera, quasi come in un rito, la nonna, quando c'era, o la mamma doveva narrare qualche «*storie*», non importava se fosse conosciuta o sconosciuta. I nonni e i genitori, infatti, possedevano una tale capacità narrativa che difficilmente essi presentavano la stessa «*storie*» nello stesso modo, sempre inserivano delle varianti, degli elementi aggiuntivi e sempre usavano toni diversi, creando così un'atmosfera magica. E i bambini, pur conoscendo a memoria i passaggi e gli eventi della favola, erano comple-

tamente soggiogati dalla narrazione. I loro occhi, l'intelligenza, l'attenzione, insomma tutto il loro essere dipendeva dalle parole lente, ma sicure di chi narrava. Solo la fantasia era libera e creava immagini suggestive, rappresentazioni originali, scene di vita.

Oggi tutto questo non c'è più e i nostri bambini pendono da un «*ufo-robot*», da «*Mazinga Z*» e altri simili eroi; sono insomma tutti affetti, per dirla alla Gianni Rodari, da «*televisionite*», che è ormai diventata, nella società odierna, la malattia più grave della «*fantasia*», sulla quale produce guasti irreparabili e financo la perdita completa della «*funzione fantastica*».

La favola «*Il principe e lo zappatore*», dunque, era una delle tante favole che stimolavano la fantasia del bambino, distaccandolo dall'immediato e immergendolo in un mare magico e incantato.

Questa favola esprime bene una antica realtà sociale ed economica: la classe dei contadini poveri e dei nobili da una parte, dall'altra la struttura agricola, fondata sul lavoro dei braccianti e sul controllo nobiliare della ricchezza. Un contadino, infatti, non può sperare di arricchirsi col proprio lavoro all'interno di tale società; egli può soltanto «*fantastica-*

re» e sperare nel caso, in un fatto o incontro provvidenziale che modifichi radicalmente la sua vita. L'avvenimento eccezionale, capace di elevare la propria condizione, non va, però, «furbescamente costruito»: esso è opera del destino o della ruota della fortuna e tocca i rassegnati alla propria condizione, che accettano di buon grado il paternalismo del principe. Ed infatti lo zappatore della nostra favola riceve la «*vorse de terroise*» proprio per il suo omaggio disinteressato e leale al principe, del quale riconosce la potenza, la superiorità e la indiscutibile autorità con l'offerta delle primizie, in assoluto, del suo fico.

Per inciso, è forse opportuno aggiungere che la donazione delle primizie al proprietario era un atto assai diffuso, sino a non molto tempo fa, tra i nostri contadini che in tal modo, riconoscendo la loro posizione subalterna, intendevano accattivarsi le simpatie del proprietario sia per poter continuare ad avere in affitto o in colonia la terra, sia per ottenere favori.

Naturalmente al proprietario e, nel nostro caso, al principe bisognava offrire le primizie, i frutti delicati, non i fioroni magari in piena stagione, quando questi si gettano. E a tal proposito la favola presenta una finezza quando da una parte ci propone lo zappatore con due fichi, i primi due in assoluto di quel «*tariedde*» che il principe ha visto piantare, e dall'al-

tra ci propone il suo convicino con una cesta di fioroni. La distinzione fra i due frutti è evidente: il fico, infatti, è gentile e grazioso, mentre il fiorone è volgare, tanto che esso come termine viene sempre usato sia in espressioni dialettali pittoresche e ironiche sia per rappresentare situazioni e personaggi poco positivi.

Il convicino, dunque, che con «furbizia assai ingenua» rende un omaggio calcolato e grossolano, non poteva non suscitare l'ira del principe che si vedeva colpito nella sua autorità e volgarizzato su un piano comune (*e ce ste ad abbetteue, u puérche?*).

Date queste premesse, la conclusione della favola appare scontata e conseguente: «*u mulacchiaune*», termine che nel nostro dialetto è altamente dispregiativo, quasi come avviene nel lancio del boomerang, sente sulla sua faccia il tonfo melmastro dei fioroni, coi quali aveva osato pensare di poter raggirare il principe.

E' una conclusione che oggi suscita la nostra ilarità, ma più ancora ieri suscitava nuove insistenze dei bambini, sempre petulanti nel richiedere un'altra «*storie*». E allora la nonna, o la mamma, dolcemente spazientita, «*scarvettave*»? nel braciere, ormai pieno solo di cenere, e, facendo notare ai suoi pargoli che non usciva più nemmeno una «*fascidde*», li invitava con calma ad andare a letto.

Raffaele Macina

Proverbi Modugnesi

a cura di Anna Longo Massarelli

Ai proverbi riguardanti il fatto educativo, di cui nel numero scorso, fanno seguito questi altri

che, per diverse vie e per vari risvolti, hanno qualche attinenza con quel problema.

Infatti i primi due:

Come ié la votte adacchessé ié u mierre

(come è la botte così è il vino) e

Chiande la fafe ca nasce u cuezzue

(pianta la fava che nasce la fava giovane)

danno per scontato che da buoni o da cattivi genitori debbano nascere figli buoni o cattivi, persone che sapranno continuare la compostezza, la

correttezza o il cattivo comportamento dei genitori. Ciò vale anche per la salute.

Però, a correggere questa affermazione, c'è un altro proverbio che dice:

Tutte na vende, nan tutte na mende

(tutti generati da una stessa madre, ma non tutti di una stessa mente, cioè di uguali sentimenti).

Il proverbio

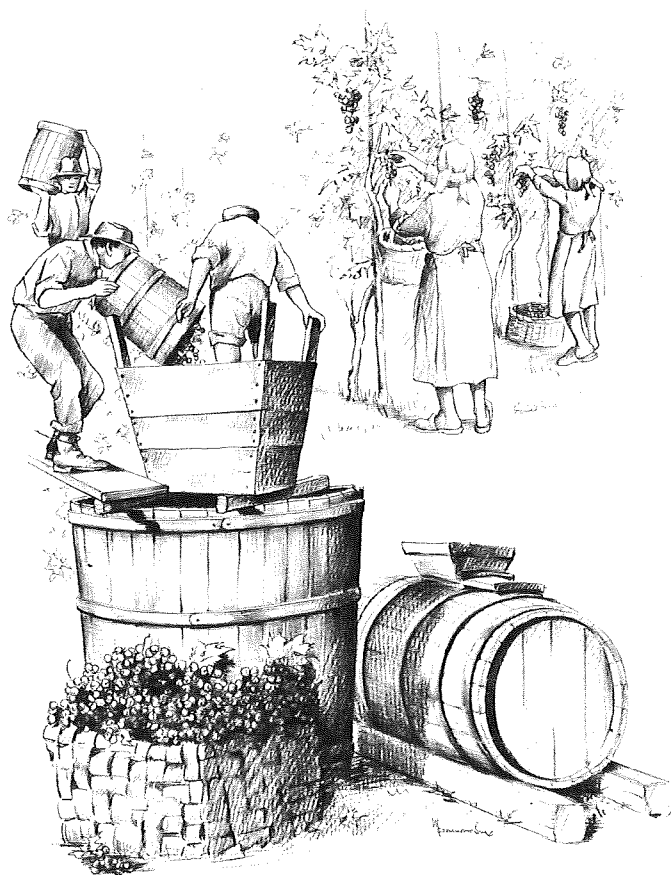
Ce zappe recoghje

(chi zappa raccoglie)

sostiene il principio che ad ogni azione segue una relativa ricompensa. Ma lo spirito arguto del vecchio saggio aggiunge subito:

Ce zappe beve l'acque e ce non zappe beve u mierre

(chi zappa beve l'acqua e chi non zappa beve il vino).



Anche se questo proverbio esula dal fatto educativo, ma si riferisce più a condizioni o stati sociali particolari, mi è sembrato opportuno non trascurarlo per evidenziare come la vivacità di mente dei nostri antenati costruiva e demoliva in un gioco quasi dialettico ma rispondente alla concretezza della vita. I loro responsi facevano concorrenza a quelli della sibilla cumana.

Altri due proverbi mi pare che si possano accostare:

Predeche e melune 'nge volene le stagione

(prediche e meloni ci vogliono le stagioni)

e

Ogne pile fasce danne e ogne pile fasce panne

(ogni filo fa danno e ogni filo fa panno).

Il primo corrisponde all'italiano «ogni cosa a suo tempo» ed è di facile collocazione anche nel fatto educativo; il secondo accentua il concetto che ogni minima azione può nuocere, ma può servire anche a costruire a seconda che sia buona o cattiva.

Gli agnomi nella società modugnese

U BARAUNE:

U baraune, il barone, è l'agnome che i modugnesi avrebbero dato con intento «ironicamente onorifico» ad un loro compaesano dopo il riscatto della città dalla servitù feudale.

La storia di Modugno, infatti, è caratterizzata da momenti feudali ai quali si sono alternati periodi di «città regia». Diversi sono stati i baroni e i marchesi che hanno avuto in feudo la città e che avevano pieno potere sulla popolazione; la condizione di terra e poi di città regia, invece, legando direttamente Modugno alla dipendenza del re, assicurava maggiore libertà ed autonomia soprattutto tramite le forme di governo locale, rappresentato «dall'Università».

Nel 1580 Modugno godeva del titolo regio, ma in quell'anno il re di Napoli Filippo II, avendo biso-

gno di nuove entrate, diede in feudo la città per 40.000 ducati, cifra assai consistente per quel tempo, al marchese *Ansaldo Grimaldi* d'origine genovese. Il marchese Grimaldi prese possesso di Modugno il 12 novembre 1581, ma i modugnesi a meno di un anno di distanza, il 4 novembre 1582 (1), si riscattarono dal servaggio feudale, pagando al Grimaldi il loro prezzo, cioè 40.000 ducati, di cui 6.000 furono messi a disposizione dal Capitolo della Maggior Chiesa e 34.000 dall'Università di Modugno.

A questo avvenimento storico forse risale l'agnome *u baraune*; in seguito, infatti, i modugnesi, non avendo più un vero barone o marchese, ironicamente ne elessero uno fra di loro. I motivi della scelta e la scherzosa individuazione del personaggio sono facilmente intuibili e non richiedono ulteriori commenti.



(1) Quest'anno, dunque, ricorre il quarto centenario della definitiva liberazione di Modugno dal servaggio feudale; tale avvenimento riveste una grande importanza per la città, perché dal 4/11/1582 Modugno, a differenza di Palo, ad esempio, mantenne sino all'unità d'Italia la condizione di città regia; tale condizione le fece assumere un ruolo del tutto particolare fra le città della provincia di Bari. Una proposta: il Comune di Mo-

dugno, magari con l'ausilio di altri enti, potrebbe assumere quest'anno il patrocinio di un convegno di storia per mettere maggiormente in luce l'avvenimento del riscatto feudale di quel lontano 4 novembre 1582 e l'intero momento storico. La rivista potrebbe senz'altro dare il suo contributo, facendo intervenire diversi studiosi, sia nella fase della elaborazione del programma che in quella della sua attuazione.

VENDINOVE:

Vendinove, ventinove, è un agnome che molti modugnesi conoscono, perchè esso viene ancora usato per la individuazione dei membri di una locale famiglia.

L'agnome nacque mentre si giocava a passatella, gioco assai diffuso prima tra i contadini, che così trascorrevano la maggior parte delle loro serate in circoli cittadini, ma soprattutto nelle «canti-



ne» e in locali a ciò predisposti. Come è noto, la passatella, peraltro praticata ancora oggi soprattutto dai giovani, è un gioco assai pittoresco del meridione: un gruppo di persone mette in palio uno o più bicchieri di una bevanda, oggi soprattutto la birra ma allora dominava il vino; poi, per usare una tipica espressione del gioco, «*si getta al tocco*» due volte per individuare i due «*padroni*» che, quasi come in un rito fra parole da iniziati e ferree leggi furbescamente intese, scelgono chi deve bere e chi deve restare a bocca asciutta magari per tutta la serata, grazie alla complicità degli altri. Come spesso accade in questo gioco, al momento della conta c'è sempre chi cerca di fare il furbo o modificando il punteggio o affermando che il tocco ha prescelto proprio lui. Fu proprio in una situazione di questo tipo, quando qualcuno pensava di poter raggirare gli altri dando a dimostrare che toccava a lui, che un contadino si alzò ed esclamò: «*ferme u balle, jé a maje vendinove, so joje vendinove*» (fermo il ballo, a me tocca il ventinove, sono io il ventinove).

Da allora quel contadino, con i suoi discendenti, non fu più conosciuto ed individuato con il suo cognome, ma con «*vendinove*».

U CHIASTRE:

U chiastre, termine difficilmente traducibile in lingua italiana, indica un tipo che sa ben parlare, ma soprattutto che usa la parola giusta al momento opportuno. E' insomma il pacièr, ma più ancora il mediatore, colui, cioè, che riesce a sanare i diverbi, a mettere in accordo le controparti intorno ad un affare, a risolvere i puntigli e i litigi di ogni genere assai frequenti in una società chiusa e contadina. Prima si litigava un po' su tutto: sulle scale in comune, sui viottoli di campagna sui quali ognuno accampava antiche servitù, su un albero di confine, ecc. Le cronache notarili e giudiziarie sono piene di servitù ataviche, di diritti comuni e cose di questo genere. Molto spesso chi riusciva a sbloccare queste critiche situazioni era «*u chiastre*», e non la legge o l'avvocato, interessato peraltro a trascinare sempre più a lungo i già interminabili processi di questo tipo che riempivano prima gli scaffali di un tribunale.

Un ruolo, quindi, assai importante era rivestito da «*u chiastre*», termine che nel dialetto modugnese è assai diverso da «*chiastrone*», sinonimo, invece, di chiacchierone, colui, cioè, che parla a vuoto senza produrre nulla.



Perché a Modugno sia Natale ogni giorno...

di S. Corriero

(Da una conversazione con l'assessore Francesco Colavecchio sul programma di iniziative culturali «Natale a Modugno»).

Non c'è dubbio che i Modugnesi abbiano trascorso un Natale insolito, due mesi fa: musica classica, teatro, jazz, pittura, fotografia, folklore... Il tutto, in una cornice davvero «natalizia»: bandiere sventolanti sulla pace nel mondo (ma intanto la situazione in Polonia precipitava...), un bel presepe artistico (ma bisognava aguzzare gli occhi attraverso la staccionata per poterlo guardare...), dolcetti fatti all'antica (ma i nostri giovani disoccupati non amano fare i venditori al dettaglio...), vasi di piante per le strade (oggi irrimediabilmente in rovina...): insomma, ce n'era per tutti i gusti.

L'assessore Colavecchio, delegato alla Cultura, non sta in sé dalla soddisfazione:

«La partecipazione della gente è stata attiva e vissuta. Questo ci riempie di soddisfazione e manifesta che abbiamo visto giusto nel preferire una politica culturale dinamica e attuata sul territorio per l'esaltazione dei valori culturali insiti nello stesso territorio (centro storico), che poi sono i valori tradizionali della nostra gente, con tutta la loro carica profondamente aggregante e umana...».

Ed ecco, allora, glorificato l'impegno culturale dell'intera Amministrazione:

«Il progetto 'Natale a Modugno' si inserisce nell'ambito di un'azione in atto di rilancio della politica culturale avviata dall'Amministrazione Comunale che ha avuto, fra l'altro, come precedente, un altro progetto, ottimamente riuscito, quello cioè del "Settembre Modugnese". L'impegno che il Comune da qualche tempo sta approfondendo nel settore della cultura deriva da una precisa convinzione mia personale, ma che è anche degli altri amici che condividono la responsabilità della gestione della cosa pubblica al Comune, che la cultura, troppo spesso considerata una voce 'secondaria' dell'attività amministrativa degli Enti Locali, può invece svolgere, se opportunamente sviluppata,

un ruolo decisivo nella risoluzione della più ampia problematica relativa alla organizzazione della vita della comunità. Per dare quindi nuovo vigore alla politica culturale del Comune, che — com'è noto — già svolge una specifica attività istituzionale attraverso la Biblioteca Comunale, abbiamo ritenuto di avviare queste iniziative sul territorio che, proprio per il loro estrinsecarsi per immagini e per attività a larga partecipazione, toccano più da vicino la popolazione e soddisfano la sua intima esigenza di utilizzo qualificato del tempo libero».

E se qualcuno volesse criticare la eterogeneità delle manifestazioni, sarebbe subito smentito:

«All'interno del programma c'è un doppio filo conduttore. Innanzitutto va rilevata la interdisciplinarietà delle manifestazioni, che riguardano diverse iniziative rappresentanti diversi modi di esprimere e fare cultura (pittura, fotografia, musica, poesia, spettacolo, ecc...), e ciò al fine di soddisfare i diversi gusti e le diverse propensioni culturali dei cittadini. C'è poi un altro filo conduttore che si manifesta nello stesso titolo del programma, 'Natale a Modugno', collegato chiaramente



alle festività natalizie, durante le quali di proposito si è inteso attuare il programma, per sollecitare i cittadini a vivere il Natale in una dimensione più qualificata e spirituale».

E qui l'assessore non può fare a meno di internerirsi, rammaricandosi che la nostra vita di ogni giorno non sia propriamente animata da spirito natalizio:

«Il carattere cosmopolita delle festività di fine d'anno non può indurci a considerare con serenità e con attenzione i numerosi problemi dai quali è afflitto questo nostro mondo, che dietro la molto spesso labile facciata del progresso e del consumismo, nasconde drammi umani e sociali (violenze, sopraffazioni, ingiustizie, devianze...) che contrastano con la dimensione progressista e sviluppata dell'odierna società del 2000. Ecco allora che dal progetto 'Natale a Modugno' parte un messaggio, che è quello di un invito a vivere i più profondi valori del mistero natalizio».

Insomma, poco ci manca che Colavecchio, nel mezzo della conversazione, alzi gli occhi al cielo e mi benedica solennemente. Come si può, allora, di fronte a tale santità, lasciarsi solo sfiorare dal sospetto di un recondito interesse elettorale in una iniziativa così misticamente intonata?

«Non è giusto confondere, o meglio, male interpretare l'attivismo amministrativo, non certamente personale, ma dell'intera amministrazione, come inteso a un mero scopo elettorale. E' necessario, invece, guardare con una diversa ottica l'operare dei pubblici amministratori, partendo dal presupposto del dovere dei cittadini di contribuire ad amministrare la loro città, e quindi di apprezzare la capacità di quelli a guidare e reggere le sorti del paese. Noi, nel promuovere questo tipo di rilancio culturale, abbiamo inteso adempiere ad un preciso dovere, che è innanzitutto morale e poi politico: quello, cioè, di adempiere nel migliore dei modi alla funzione alla quale i cittadini ci hanno chiamati. Ai cittadini resta invece il diritto di apprezzare e valutare la nostra capacità di essere responsabili, per la parte che ci riguarda, dello sviluppo economico e sociale della comunità modugnese».

Fin qui l'intervista. Poi la conversazione prosegue, e si scopre che dietro la splendida facciata di un programma senza dubbio ricco e qualificato, assai debole è stato lo sforzo organizzativo: basti dire — e valga come esempio fra i tanti —



che alunni e docenti della Scuola Media «D. Alighieri», impegnati per uno spettacolo di prosa, canti e danze nel cinema-teatro «S. Lucia», al loro arrivo hanno trovato la sala completamente vuota, sicchè hanno dovuto provvedere in extremis, e con mezzi di fortuna, ad allestire l'impianto di amplificazione, con conseguenze negative sulla qualità dello spettacolo. Insomma, non basta promuovere il grande programma culturale, e affidare poi tutto il peso dell'organizzazione a qualche giovane di buona volontà.

Ma emergono anche altri aspetti più significativi, è cioè che non è possibile scindere l'impegno culturale straordinario del Settembre o del Natale dell'impegno quotidiano, di ogni giorno, come se quello possa o debba coprire le insufficienze o l'assenteismo di questo: basti pensare alla situazione in cui versa da anni la Biblioteca Comunale, proprio, cioè, quella che dovrebbe svolgere — a dirla con Colavecchio — l'«attività culturale istituzionale». L'ultimo consistente acquisto di volumi è stato effettuato ben cinque anni fa, e solo nel dicembre scorso, dopo reiterate richieste, sono stati acquistati una «Enciclopedia Europea», una «Enciclopedia Garzanti» e la «Storia del pensiero filosofico e scientifico» di Geymonat: niente altro in cinque anni! Gli altri volumi recentemente entrati in dotazione alla Biblioteca — un centinaio — sono soltanto doni della stessa casa editrice Garzanti e della Regione.

La negligenza e il disimpegno assumono poi i contorni della colpevole mistificazione se si pensa che il Comune di Modugno, dal 1977, è annualmente escluso dai contributi regionali per la Biblioteca Comunale perchè non presenta — come

è richiesto — i rendiconti annuali delle spese di acquisto libri e di gestione della stessa Biblioteca; e dunque sinora sono stati perduti contributi per una decina di milioni: contributi tanto più preziosi, se si considera che le spese previste (e neppure necessariamente realizzate) per l'attività della Biblioteca in questi ultimi anni sono state dell'ordine di quattro/cinque milioni l'anno.

E che dire, poi, delle numerose e qualificate riviste in dotazione alla Biblioteca, ferme tutte al gennaio 1978? Incredibilmente, non si è trovato il tempo o la pazienza, in tutti questi anni, di decidere una spesa annuale di centomila lire per rinnovare gli abbonamenti!

L'altro grave aspetto della vita culturale della nostra città è costituito dalla situazione, assai precaria, in cui da qualche anno versa la Scuola Materna Comunale: anche questa, un'istituzione specificamente culturale, e direttamente sottoposta alla gestione e alle scelte del Comune, che in questa scuola avrebbe enormi possibilità di esprimere la carica rinnovatrice di una visione pedagogica moderna e democratica. E invece la Scuola Materna Comunale è oggi più che mai la «cenerentola» delle istituzioni culturali della nostra città: priva di adeguati sussidi didattici — che tra l'altro, quando arrivano, si rilevano spesso inutili, perchè scelti senza neppure una consultazione con le insegnanti —; priva talvolta finanche del materiale di rapido consumo (carta, matite, colo-

ri...), cioè delle più elementari necessità; trascurata nella manutenzione ordinaria, con costante rischio per bambini e personale, la Scuola Materna Comunale è oggi completamente abbandonata a se stessa, fastidioso incomodo per degli amministratori che se ne ricordano solo quando si tratta di ammassarvi bambini all'inizio dell'anno scolastico, per acquistarsi la riconoscenza dei genitori. Poi, per il resto dell'anno, la Scuola cessa di esistere, e il consigliere delegato alla Pubblica Istruzione, il democristiano prof. Forte, può anche permettersi di non mettere piede in una sezione della Materna Comunale da mesi e mesi: a conferma, come asserisce Colavecchio, di quanto profonda sia la convinzione «degli altri amici» amministratori sul ruolo non più «secondario» della cultura.

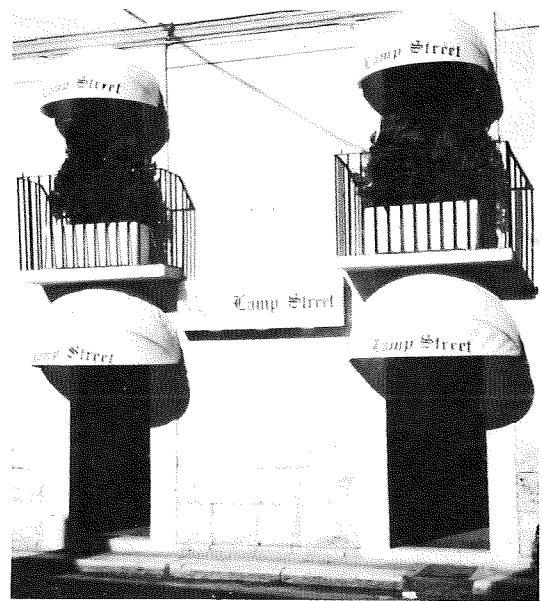
Certo, non possiamo non compiacerci per l'impegno che l'assessore Colavecchio da tempo va approfondendo nel tentativo di inserire Modugno nel circuito culturale della nostra provincia, e certamente non negheremo il nostro consenso e il nostro contributo anche in altre occasioni: ma vorremmo che da un lato egli stimolasse davvero la formazione di una autentica e organica coscienza culturale nell'ambito amministrativo, e che dall'altro egli stesso non trascurasse, per correre dietro ai grandi progetti — pur validi e auspicabili —, il più umile e paziente impegno quotidiano: perchè a Modugno sia Natale ogni giorno...





Camp Street

di ENZA SICOLO



**PELLETTERIA
CALZATURE**

MODUGNO (Bari)
Via Cairoli, 58 - 60
Telef. 567154

FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

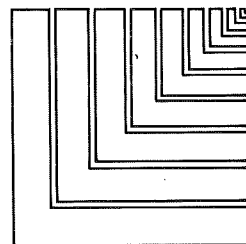
NEONATO

PREMAMAN

BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO



grafiche
litopre
lombardo

70026 modugno (ba)
strada provinciale modugno-bari
451521



"Il merciatolo"

Cramarossa
1981

Michele Cramarossa: Vecchia Modugno - Il merciatolo.